

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

Domanda a Giovanni Fantozzi

S. Andrini: Dottor Fantozzi anche lei due domande. La prima: cosa rappresentava nella figura di Giuseppe Fanin l'idea di Dottrina Sociale, quell'idea di Dottrina Sociale che negli ultimi anni abbiamo recuperato e rilanciato. La seconda cosa che mi interessava chiederle era questa: è un po' emerso dagli interventi precedenti, c'è una sorta di filo conduttore tra Fanin ed altre figure che sono state citate, D'Antona, Biagi, ecc., c'è veramente in Italia un filo conduttore che porta alla violenza nei confronti di chi si impegna idealmente per la difesa e per la promozione del lavoro.

G. Fantozzi: Partirei dalla seconda domanda, esprimendo un parziale dissenso su alcuni accenni che ho sentito anche stasera e che tendono a creare un collegamento diretto tra i morti di oggi ed i morti di ieri, ad esempio tra Marco Biagi e D'Antona, uccisi dalle Brigate Rosse, e Giuseppe Fanin. Certo, tutti sono caduti in conseguenza delle proprie idee in campo economico e sociale e vanno come tali rispettati e presi ad esempio; credo però, dal punto di vista dell'inquadramento storico, che debba essere compreso il diverso significato di quegli omicidi. Quelli delle Brigate Rosse sono delitti commessi da seguaci di deliranti ideologie rivoluzionarie, che traggono certamente ispirazione dai loro cattivi maestri degli anni '40, ma che in quegli anni si trovano completamente isolati in una società italiana che nel suo complesso ha ormai acquisito in modo definitivo l'idea di democrazia e di confronto civile e democratico.

L'omicidio di Fanin invece matura in un momento in cui la contrapposizione politica è molto più profonda ed attraversa in modo lacerante tutta la società italiana. Allora si scontrano in modo frontale due antitetici progetti di società: da una parte ci sono le ragioni della democrazia d'impronta occidentale, sostenute dalla DC e dagli altri partiti democratici, e dall'altra invece troviamo il più importante partito della sinistra italiana ancora fortemente intriso di un'ideologia intollerante e rivoluzionaria, che propone un radicale cambiamento politico e sociale sul modello sovietico, che nutre per Stalin una vera e propria idolatria e che non esclude la violenza come metodo di lotta politica. Il primo modello politico e sociale fortunatamente è riuscito ad imporsi, e l'altro, altrettanto fortunatamente, ha perso, ma la lotta stata dura ed i rischi corsi dalla democrazia sono stati molto alti, come sta a dimostrare il sacrificio di Giuseppe Fanin.

Siamo nel 2008 e tra un paio di mesi ricorrerà il 60° anniversario delle elezioni del 18 aprile 1948. Anche se ben pochi la ricorderanno, credo che quella, dopo il 25 aprile 1945, sia un'altra data epocale perché uscirono vincitori i partiti che si riconoscevano in una concezione di libertà e di democrazia come ancora oggi la viviamo e la intendiamo, sconfiggendo il fronte popolare imperniato sul PCI. A questo proposito, io amo citare quanto disse Antonello Trombadori, deputato comunista e partigiano capo dei GAP romani, a chi gli chiedeva anni orsono cosa sarebbe successo il 18 aprile del '48 se invece avesse vinto il PCI: "Non so cosa sarebbe successo agli altri, ma so cosa sarebbe successo a me. Io, comunista, avrei dovuto scegliere se stare dalla parte dei fucilati o da quella dei fucilatori."

Per quanto riguarda la dottrina sociale, Fanin rappresenta anche simbolicamente una testimonianza forte della dottrina sociale della Chiesa, che nel suo perseguire il bene comune, rifiuta come metodo il conflitto e la violenza per privilegiare soluzioni improntate alla sintesi di tutti gli interessi, a partire naturalmente dalla salvaguardia dei più deboli. Certamente Fanin

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

sosteneva come sindacalista le legittime esigenze di chi più aveva bisogno, ma con la consapevolezza che le conquiste dei lavoratori potevano essere concrete e durature solo se raggiunte attraverso il confronto pacifico, in modo graduale, e tenendo conto delle condizioni del momento. Anche da questo punto di vista credo che il suo esempio sia attuale ancora oggi, in primo luogo per i cattolici impegnati nel sociale: sindacalisti, attivisti dell'associazionismo cattolico, politici.